Nicastro, 21 Dicembre 1905

Anno VI. — Numero 46

L'ECO DELLE MONTAGNE

GIORNALE POLITICO -- AMMINISTRATIVO SETTIMANALE

In Catanzaro ieri furono celebrati solenni funerali alla memoria di

DOMENICANTONIO CHIMIRRI,

che riuscirono imponentissimi, perché vivo e straziante è ancora il ricordo di quella maschia figura di cittadino e di penalista.

Onore di pianto al vigoroso atleta del pensiero e dell'azione, acerbamente rapito all'ammirazione ed all'affetto della sua Calabria!

PRO CALABRIA

É inutile sottilizzare: il progetto di legge per la Calabria è una vera disillusione!

Decisivamente il Governo non ha un concetto chiaro delle nostre infelicissime condizioni morali ed economiche, altrimenti si sarebbe accorto che non è il caso dei suoi pannicelli caldi, ma occorrono rimedi energici e radicali.

E dire che anche tra i Deputati calabresi c'è stato chi non si è fatto scrupolo di magnificare quell'aborto deforme ed anemico!

Evvia! fatemi il servizio di non aggiungere al danno le beffe!

Meglio è che il vostro minestrone ve lo facciate in brodo: tanto a noi non giova nè punto nè poco.

E sopra tutto persuadetevi una buona volta che nè voi siete tanto abili nè noi tanto gonzi da scambiare l'orso per vescovo!

In che si risolve, di fatti, il pasticcio ministeriale?

Pare, Dio me lo perdoni, un editto dell'importanza di quelli che emanava il Cardinal Mattei:

> Ordina e vuole il Cardinal Mattei
> Che se passa Corinna con l'alloro
> Non le si tiri buccia o pomidoro
> Sotto la pena di baiocchi sei.

Volta e rivolta, friggi e rifriggi, non trovi che meschinità astratte, pozioni omeopatiche diluite nel decotto di malva, emollienti ed imposture, insomma, come direbbe il poeta di Monsummano; non un cenno, non un articolo, non un provvedimento che dinotino serietà di propositi, leale convincimento dei veri bisogni di queste popolazioni miserrime!

Considerando quel cataplasma che dicono progetto di legge—destinato, come si faceva credere nel fraterno entusiasmo dei giocondi simposi, alla rigenerazione delle Calabrie — viene proprio la voglia di esclamare sdegnosamente con Giosuè Carducci:

> Impronta Italia dimandava Roma:
> Bisanzio essi le han dato!

Noi chiedevamo opere pubbliche, bonifiche, ferrovie, viabilità; essi ci fanno l'elemosina di un obolo umiliante, e per colmo di canzonatura nè specificano i lavori da intraprendersi, nè determinano quando dovranno iniziarsi ed ultimarsi.

Noi—che generosamente e senza protestare abbiamo finora pagato per gli altri — noi che assai più ferocemente degli altri siamo strozzati dall'esattore — noi che vediamo giorno per giorno dileguarsi la piccola proprietà, domandavamo l'esonero delle imposte per un certo tempo, perchè siamo ridotti nella più dolorosa insolvenza, ed essi ci accordano una irrisoria dilazione, cioè un rimedio peggiore del male.

I mutui di favore- che non brillano peró per soverchia dovizia! — si concedono alle classi assolutamente povere—cioè a coloro che, o con l'emigrazione o con la cospicua mercede giornaliera, sbarcano il lunario assai meglio degli altri—e ne escludono i piccoli proprietari, cioè i veri bisognosi e i veri danneggiati dal terremoto.

In Calabria—dove l'analfabetismo ha una percentuale spaventevole — si provvede alla pubblica istruzione mercè uno scarso numero di.... cattepre ambulanti!

È un colmo che non par vero.

Ma l'ambulanza—Dio me lo perdoni! — la lasciamo a loro.

Quel che a noi preme è la istituzione di scuole speciali, e sopra tutto l'avocazione allo Stato della istruzione secondaria, che pur troppo costituisce un gravissimo sacrificio per i Comuni.

E la litania sarebbe ancor lunga ma non vogliamo diffonderci in altre querimonie.

Da ció le giuste indignazioni, le proteste legittime, le dimissioni dei corpi elettivi, unico mezzo civile come rispondere a tanto strazio della solidarietà nazionale.

Otterremo riparazione dagli uffici della Camera, dalla Deputazione calabrese, dal senno del Parlamento?

Giova sperarlo da quella carità di patria, che dovrebbe essere nel cuore non sulle labbra dei nostri legislatori; tanto più che uno dei gruppi—e non il meno battagliero—dell'opposizione ministeriale si mostra animato dalle migliori intenzioni a nostro riguardo.

Nè questo solo: ma a bene sperare ci è cagione il fatto che uno dei più illustri e sapienti parlamentari sta spiegando tutta la nobile ed autorevole opera sua per il trionfo dei diritti e delle aspirazioni della sua Calabria.

Abbiamo a cagion d'onore nominato l'on. *Bruno Chimirri.*

Sappiamo giá che a Roma si é costituita una Commissione per la legge in favore delle Calabrie, nominando a Presidente—su proposta dell'on. Villa—l'on. Deputato di Serra S. Bruno, di cui sono altamente lodate le opere e gli studi compiuti a vantaggio della sua forte e laboriosa regione.

Questa Commissione, della quale il nostro illustre concittadino è l'anima, è convinta dalla inefficacia del progetto ministeriale, che evidentemente richiede sostanziali modificazioni.

Si sa che la Commissione medesima ha deliberato finora i miglioramenti in massa e le aggiunte da proporsi alla parte del disegno di legge riguardante la questione tributaria, ai provvedimenti per l'agricoltura, al credito agrario ecc.

Notevole è poi la deliberazione di chiedere che sieno estesi alle Calabrie alcuni provvedimenti che si trovano nella legge della Basilicata.

Or siccome comizi popolari e corpi elettivi vivamente reclamano altri provvedimenti di maggiore importanza, noi siam certi che di tutto saprà tener conto la benemerita Commissione presieduta dall'on. Chimirri, in modo che sia alla pur fine la Calabria nostra trattata con quel fraterno affetto di cui la rendono degna le sue lunghe sofferenze ed il suo memore patriottismo.

Di che sarà ancor lunga la gratitudine cittadina, come rovente è il marchio d'infamia onde bolliamo quei transfuga e pusillanimi che, asserviti al Ministero, tradiscono allegramente i loro più sacri doveri.

LE COSE A POSTO

A.... Tale di Tale

É vero, purtroppo vero: il Cavaliere Michelangelo Greco, presidente del nostro tribunale, è stato collocato a riposo e, quanto prima, lascerà questa residenza, per trasferirsi a Catanzaro, dove eserciterà la sua professione da cittadino libero ed indipendente. Leva perciò quel punto interrogativo dalla tua puntata di cronaca e scrivi: Il Presidente del nostro tribunale Sig. Greco Michelangelo, in seguito a sua domanda, ed alle premure fatte presso il Ministero, è stato collocato a riposo, ed è stato fatto Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

Pubblicando così la notizia, avrai levato il tuo dubbio, ed avrai detto la verità, senza mezze parole, senza interrogativi, senza reticenze. È dovere di cronista, quando si vuole accreditare, dire il vero sulle pagine del suo giornale, e, perciò, son sicuro che tu pubblicherai la notizia per come te l'ho data, col massimo piacere e senza indugio alcuno.

Andiamo avanti: Quali giorni migliori poi, o cronista, speri tu da chi verrá a sostituire il Cav. Ufficiale Greco? Vi saranno giorni migliori per quelli che, come per l'addietro, non urteranno contro la legge penale; ma per coloro che fanno l'opposto, le albe ridenti non spunteranno mai.

Costoro non saranno contenti nè del successore del Greco, nè di quanti ne verranno, dal momento che i poveri magistrati, dolorosamente, debbono applicare le leggi, senza raddolcirsi pel plagio più o meno interessato, nè tergeversare per la paura che si vuole loro incutere in un modo o nell'altro e quasi sempre nell'ombra.

Proseguiamo « *Pel cielo terso e sereno della giustizia risplenderebbe* (queste son parole tue) *non più offuscato, un sole fulgido e bello, con grande beneficio di tutti* ». Bellissime parole! A sentirle, fanno più effetto dello splendore del benefico raggio, che tarderá a risplendere, se noi non avremo prima corretto i nostri costumi. Devi, mio caro collega, di giornale s'intende, sapere che il cielo offuscato non può apparire sereno, se un desiderato soffio di tramontana non viene prima a spazzare la denza caligine, che lo scirocco soffocante ha accumulato negli strati dell'aria, a scapito di noi poveri mortali che, con un ventaglio, sia pure di carta, cerchiamo allontare la pesantezza dell'aria, che ci circonda.

Infatti di giustizia, il cielo non sarà mai terso e sereno, se noi non penseremo a divenire quegli esseri di cui la società ha bisogno.

Se, nei primi anni della vita, non abbiamo ricevuto i principi dell'educazione, noi saremo sempre esseri pericolosi e chi sa dove arriveremmo, se la giustizia punitrice non ci mettesse le mani addosso. Una volta il troppo ciarlare faceva bene: era quello il mezzo di accreditarsi e di succhiare così il sangue agli altri. Oggi, con i risvegli della natura, i tempi sono cambiati: chi troppo parla si procura facilmente il nome di ciarlatano e se riesce con le sue salamelecche, a cattivarsi l'animo di chi non lo conosce, non tarda a rivelarsi quello che veramente è, per *fac simile* meno trattato.

Ebbi occasione di praticare con l'impareggiabile, qui non ti sei sbagliato, Cav. Greco e ti assicuro che egli era alla portata di sedere all'alto posto che il lavoro, lo zelo e l'ingegno gli avevano procurato. Quel venerando uome, da nobile e fiero calabrese, ha sempre, con la massima disinvultura, disimpegnato il suo dovere. Ciò che ho scritto è ad onore del vero e non suggerito dall'odio o dal-

l'amore. Mi sarò sbagliato; ma, ti assicuro, sensa volontà e perciò, questa volta, sono meritevole di quelle scuse che non meritiamo noi altri, quando, all' arrivo di un impiegato qualsiasi, senza punto conoscerlo e senza nemmeno avere assunte notizie sul suo conto, con la massima franchezza, sulle pagine del nostro giornale, scriviamo: {Arriva quel dotto ed integerrimo impiegato: da lui molto si spera ecc. ecc. mentre, se non ci ha favorito, nel momento della sua partenza, quando sta col piede sul predellino della carrozza, gli gridiamo:

Finalmente l'impiegato B........ è stato trasferito, speriamo ne venga uno che metta le cose a posto ecc. ecc.

Questo denota viltà e ci degrada. Sappilo: è inumano, è incivile offendere chi, senza rancori, se ne va, mentre non si ha avuto il coraggio di dirgli del male il giorno precedente, quando cioè avrebbe potuto regalarci pane per focaccia. Questo strano modo di trattare i funzionari che vengono da noi, cioè tessere gli elogi, quando non si conoscono, e gridare: Crucifige! quando se ne partono, mi ha fatto pensare quanto ingiusto sia stato il risentimento dei nostri avvocati, che, non ha guari, si posero in isciopero e fra le altre ragioni che li determinò, vi fu il fatto che qui veniva destinato un magistrato mandato in punizione. Con questi chiari di luna possiamo sperare altro? Chi può avere la volontà di venire tra noi? Nessuno tranne quelli che vi sono costretti.

Mostriamoci onesti e sinceri, muoviamo difilati nella retta via del dovere, abbandoniamo i nostri sistemi di vita, ed allora vedremò quel cielo terso e sereno della giustizia risplendere più bello e più sereno per tutti.

***

Giacchè mi trovo ad avere abusato della cortesia dei lettori, per mettere davvero le cose a posto, è bene che io finisca:

Cronista, nella tua puntata, seconda parte, accennavi ad una porcheriola avvenuta o tentata nel palazzo di giustizia. (Sempre quel luogo è preso di mira!) Impensierito dal fatto, ho voluto indagare personalmente di che cosa si fosse trattato. Mi dispiace, caro collega, sempre in giornalismo, già s' intende, dirti che anche in questa parte ti sei sbagliato; anzi hai riferito i fatti a rovescio. Vuoi sapere di che si tratta? Te lo dico in poche parole:

Per tutti gli uffici giudiziari, al principio dell' anno finanziario, è destinata una somma per le così dette *spese di ufficio*, ed il Tribunale di Nicastro, a principio di ogni mese, prende per tale oggetto L. 133, e centesimi, (il Ricevitore informi) che vengono introitate dal Cancelliere. Devi sapere inoltre che dette lirette, secondo il disposto dell'articolo 141 dell'ordinamento giudiziario, servono anzi tutto per provvedere di registri e stampe l' ufficio e tutto quanto altro occorre per oggetti da scrittoio, per ciascun magistrato o funzionario del P.° M.° ed il resto viene speso per abbonamenti ad opere giuridiche, illuminazione, riscaldamento degli uffici, rappresentanza per le ricorrenze festive ufficiali ecc. ecc. In seguito a tale tas ativa disposizione, i nostri magistrati non hanno avuto mai niente nè per leggere, nè per scrivere, eppure hanno lavorato e lavorano da mattina a sera, anche oggi, a fine d'anno, tuttochè di molto assottigliato il numero. I locali del nostro Tribunale non furono mai riscaldati da un falò di cartaccia da cestino, nè furono mai illuminati da un candelabro, fosse magari quello di vecchio sistema (smentiscimi se puoi, colleguccio del cuore!) e non pertanto i Magistrati non mossero mai lamento. Ciò avvenne sia per rispetto a loro medesimi e sia anche perchè l' ottimo cancelliere Gerardo Arnone, gentiluomo a tutta prova, nulla faceva mancare ai poveri magistrati (li diciamo poveri, perchè almeno tali devono essere considerati, per il modo come si trattono) ed alla fine di ciascun semestre, od anche a periodi più brevi, divideva loro quello che superava per provvedersi almeno in parte di quello che loro occorreva, alleviando così, in certo modo, il sacrificio, anche pecuniario, di lavorare pel pubblico cioè pei nostri concittadini.

Venuto tra noi il Cancelliere Perri, s'è ottimo o no non lo so, perchè non ho avuto ancora il piacere di studiarlo a fondo, come sempre, riceveva a principio di ogni mese la solita somma, lire 133 e centesimi, con la differenza che i Magistrati andavano ad acquisiare inchiostro, penne e carta con danaro proprio (la tipografia Gigliotti e la Ditta Gargano informino).

Questo trattamento, che io non qualifico, o collega; qualificalo tu, che sei più edotto in questa materia, era perdonato dai magistrati, sempre disposti a coprire col disprezzo le cose piccine: ma quando si credette di lasciare l'ufficio d'istruzione senza un po' di polverino, ne se ne volle mandare dopo parecchie grida emesse dall'istruttore, (l'ill.mo Sig. Giudice Galli informi) quando ad una richiesta di carta, fatta dall' Istruttore, si pensò di mandare quattro fogli, proprio quattro e non più; di quella carta che si vende a 100 fogli per 25 centesimi (l'ill.mo Aggiunto Sig. Del Pozzo informi) allora tutti i magistrati giudicanti, ma tutti sai, collega, si levarono come un sol uomo e gridarono fino ad ottenere la nomina di una commissione per esercitare un controllo, ed alla fine del 1° mese, con questo sistema che è secondo legge ed onesto, nominando ad economo il simpatico ed energico Aggiunto Giudiziario Sig. Marsiglia, si ebbe un supero di oltre L. 50.00, detratte le spese e mandando buone tutte quelle arbitrariamente fatte, e quel supero fu diviso ai magistrati, che da un anno spendevano di proprio.

Questi sono i fatti e, se si cerca di fare altrimenti, erra chi lo pensa, dappoichè tutti i nostri magistrati, fieri della loro indipendenza e dignità, senza paura, sono decisi di combattere gli arbitri e la prova sicura l'avrai, caro collega, quando saprai che della faccenda ne saranno informati ed entrerà nel dominio dei capi de la Corte, se i capi del Tribuuale, non faranno del loro meglio per destinare a Cesare quel ch'è di Cesare. Ed è bene che ciò sia, caro collega, perchè devi sapere, ti dico questo all' orecchio per sola confidenza; nella Camera di Consiglio del Tribunale manca financo il codice e la procedura penale; le leggi speciali poi non si sono mai acquistate, nè si pensa ad acquistarne. Questo è storia ed attendo smentita, nel quale caso ci rivedremo giacchè la storia non s'inventa; ma dev'essere fedelmente esposta ed onestamente scritta.

Una giovine, florida e virtuosa esistenza si è ieri spenta in questa nostra città, destando nella intera cittadinanza un senso di profondo e sincero cordoglio.

La signora **Marietta Caligiuri** nata Sacchi, mentre intorno a lei più forti si rendevano le caste gioie della famiglia, si è immaturamente spenta fra lo strazio indicibile degli esterrefatti parenti.

Fatalità! La giovine signora, scampata per miracolo all' immane disastro di Martirano, si era da poco trasferita in Nicastro con i suoi adorati bambini e con i suoceri, quando l'inesorabile destino è venuto come schianto di folgore ad artigliare la sua preda!

Onde più intenso è stato il pubblico compianto per la dolorosa perdita, che immerge nel lutto i parenti dell' estinta.

La soave e gentile signora fu sposa e madre virtuosissima, adorna di tutti quei pregi che rendono altamente stimate le donne calabresi, lieto e sereno ornamento delle famiglie, non altrimenti che le venerande matrone di Roma repubblicana, che la posterità ricorda come esempio mirabile della purità dell'animo, della incontaminata rigidezza dei costumi, del candore degli affetti tra la inviolabilità delle pareti domestiche.

Sia pace ai Mani della donna infelice, che la vita ha perduto nel dar vita alla sua creatura; e sulla tomba lagrimata rinverdisca perenne il memore fiore dei sereni affetti.

Alla salma dell' estinta la città di Nicastrò ha voluto rendere unanime e commovente omaggio, celebrandone con sincero dolore le solenni esequie ed accompagnandone con pietoso interessamento la salma all' ultima dimora.

Al marito farmacista Lorenzo Caligiuri; ai fratelli Cav. Uff. Avv. Francesco, Avv. Giuseppe, dottor Luigi e Vitaliano Sacchi; ai suoceri Cav. Federico Caligiuri e Angelina Leone; al cognato avv. Nicolino Caligiuri ed a tutti i parenti le nostre vive e sincere condoglianze per tanta immatura catastrofe.

Soveria Mannelli, dicembre 1905

A. S.] Munita dai conforti della religione il 9 corrente mese cessava di vivere, dopo lunga e penosa malattia, la signora

Annunziata Costanzo nata Marasco

Il male ribelle a tutte le esperte cure della scienza e alla sollecitudine e all'amore dei suoi cari, non valsero a strapparla al crudele destino.

Annunziata Costanzo avea 74 anni ed era nata da onesti e agiati genitori.

In seno alla famiglia ella fu tutto cuore per i suoi diletti figliuoli, tutto zelo per le sue occupazioni, tutta premura per aiutare il diligente ed operoso consorte a procacciarsi un'onesta ed agiata posizione sociale.

Dotata di un cuore generoso e gentile fu la letizia della famiglia e di quanti ebbero la fortuna di conoscerla.

Al funebre corteo presero parte le più spiccate notabilità del paese ed ogni classe di cittadini, nonchè molti gentiluomi, accorsi dalla civile cittadina di Adami, accompagnando la salma dell'estinta alla ultima dimora.

Ai figli dottor Filippo e Giovanni, al cognato Parroco Antonio Costanzo, ai fratelli, alle sorelle, ai numerosi nipoti mandiamo le condoglianze più sentite e siano ad essi di conforto le virtù della cara trapassata e il pubblico compianto.

AGITAZIONE AGRARIA

Ecco le belle e sentite parole pronunziate dall' on. avv. Carlo cav. D' Ippolito nel Comizio popolare di Catanzaro:

Egregi Signori,

Prendo la parola in nome di Nicastro per delegazione avutane dall'Amministrazione Comunale, e per incarico ricevuto dall'associazione fra i proprietari agricoltori, in gran parte qui presenti col suo illustre Presidente Baroncino Nicola Niccotera di Martà.

Prendo pure la parola in nome di Pianopoli la di cui associazione fra i proprietari e Agricoltori qui presente col suo instancabile Presidente Sig. Pasquale Cardamone mi ha espressamente autorizzato con il preannunzio delle dimissioni dei consiglieri comunali.

Lusingato da tanto onore io porgo innanzi tutto un doveroso saluto a questa cospicua e patriottica città che tanta parte ebbe in comune nei fasti del Risorgimento Italiano col circondario di Nicastro, centro e culla di patriottismo e dei moti rivoluzionari, per la unificazione e per la indipendenza di Italia.

Esprimo del pari la vivissima gratitudine di tutti noi all'illustre e benemerito Presidente Cav. Raffaele Marincola Cattaneo e a tutti gli egregi componenti del Comitato di Agitazione per la instancabile operosità ed indomita fierezza usata in difesa della nostra santa causa, e facendomi interprete della vostra volontà propongo per acclamazione un voto di solenne plauso.

Dopo ciò entro subito in argomento non per fare un discorso, di cui mancherebbe la opportunità, ma per dipingere a nudo le nostre piaghe e le nostre miserie, e richiamare su di esse l'attenzione del Governo che pare non sia ancora ben disposto a renderci la dovuta giustizia.

Filossera, mosca olearia, peronospera, inondazioni, malaria, emigrazione in ultimo come conseguenza, rappresentano per noi il quadro più squallido e desolante di terribile miseria e disagio economico di queste generose, fertili, ma disgraziate contrade.

Non mancava che un terremoto per completare la desolazione, e il terremoto ci è stato e in che modo e con quali tristissimi effetti.

Il primo ad accorrere, o signori, come in tutte le sventure della Patria, è stato il giovine Re che non curante di perigli e disagi ha voluto de visu conoscere l'immane disastro come tutti i nostri bisogni. Senza il suo nobilissimo esempio forse e senza forse, noi, non avremmo visto neanche la coda di un ministro in Calabria.

Sia lode dunque al magnanimo Re e a lui vadano pel primo i sentimenti della nostra eterna e incancellabile riconoscenza.

E ci è voluto proprio e sventuratamente per noi un terremoto per fare conoscere ad un governo insipiente e incosciente che qui in Calabria si moriva di fame e non vi erano più danari per pagare i tributi.

O terribile derisione della sorte!

Il Governo ben dovea sapere e non poteva ignorare che la Calabria ha sacrificato non solo la vita dei suoi più eminenti cittadini, ma benanche tutta la sua ricchezza per la causa dell' indipendenza ed unità d' Italia. Il Governo non dovea ignorare che per 45 anni si sono presi da qui a fiumi i nostri denari per spenderli altrove, e da qui mai un lagno, un lamento. E si vuole perciò abusare della nostra pecoraggine?!

Ma la pazienza ha pure i suoi limiti, e non si deve scherzare con un popolo, come il calabro, buono e mite, ma indomito e fiero nelle giuste e sante cause.

Perciò nulla noi oggi domandiamo che non sia nostro, e che non sia sangue del nostro sangue.

Non odiosi incompatibili privilegi, non condizione di favori, non atti di generosità e di preferenza, non elemosina, ma domandiamo in questa ora solenne per noi una picciolissima parte di quello che noi abbiamo già dato in elocausto sull' altare della patria.

Insieme quindi ai provvedimenti atti a migliorare le nostre condizioni generali economiche, il Governo ci deve anche esimere per un determinato tempo dal pagamento di tutte le imposte e sovrimposte e l'abbuono in seguito dal 50 %.

Le imposte oramai non si possono più pagare; siamo esausti, e il Governo deve intervenire come potere integratore dello Stato, per rimettere l'equilibrio tra le condizioni economiche delle nostre regioni con le altre d'Italia, fra cui esiste una sperequazione enorme.

Questo è dunque integrare e questo sarebbe l' altissimo compito del Governo. Il quale avrebbe l' obbligo di considerare che cooperando pel bene della Calabria contribuirebbe ad accrescere il benessere e la prosperità dell'intera Nazione, perchè un organismo non può dirsi perfettamente sano se una parte di esso non sia in buone condizioni.

Rendete la Calabria salubre ricca e prospera come lo era un tempo, ed aumenterete così forza e prestigio alla Patria.

Onorevole Fortis, anzichè giocarci come si è fatto per 45 anni, intervenite davvero ora che tutti gli occhi del mondo civile sono sopra di noi, intervenite come ne avete l'obbligo per l' azione integratrice dello Stato, per rimetterci in equilibrio con le altre regioni sorelle, per sollevarci dai mali che al presente ci affliggono e ci fanno morire di inedia per lo stato d'abbandono e disprezzo, in cui finora siamo stati tenuti.

Intervenite ora almeno, on. Fortis, per restituirci una piccolissima parte di quello che noi abbiamo dato in tanti anni, e siate sicuro, non farete alcuna elemosina, ma compirete un alto dovere di statista e ci concederete quello che ci spetta per diritto.

Unicuique suum.

Rendeteci quella giustizia che ci è dovuta!

Il popolo calabrese, stanco di soffrire, oggi, riunito in solenne comizio, per l' ultima volta ve ne supplica per la sua redenzione economica e pel bene comune della gran madre Italia.

CONSIGLIO COMUNALE

Il cumulo degli affari rimasti indiscussi—tra cui la formazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1906—ha richiesto due consecutive tornate straordinarie del Consiglio Comunale.

La prima seduta è stata consacrata quasi per intiero allo svolgimento della proposta fatta dall'avvocato Fiore Melacrinis, per le dimissieni in massa del Consiglio come protesta contro il Governo, che non ha presentato una legge veramente utile alle Calabrie.

Nessun Governo—ha detto il Consigliere socialista—volse mai i suoi sguardi ai bisogni di un popolo, senza esservi costretto dal grido di miseria da parte...... della piazza.

Naturalmente, l'oratore include anche lo Statuto tra queste « concessioni forzate » e tira in ballo la tanto discussa e tanto ingiustamente calunniata memoria dal Re Magnanimo, per dimostrare.... che anche la tarda giustizia della storia è molto dubbia!

A parte questa divagazione, che ricorda il solito cavolo della solita merenda, l'oratore ha fiere e sdegnose parole contro quella parte della Deputazione calabrese, che, preoccupata soltanto delle tresche elettorali, ha trascurato i supremi bisogni della regione.

Da ciò la necessità d'imporci nei modi consentiti dalla legge; da ciò la ragione della proposta di sciopero.

Dimostra quindi che l'intero progetto ministeriale è una sfacciata irrisione alle nostre miserie.

Propone di conseguenza che il Consiglio, in segno di protesta contro il governo e contro i deputati calabresi, rassegni le sue dimissioni.

Propone pure un voto di solidarietà alle Puglie, perchè la Calabria, regione vinicola, ha gli stessi interessi contro il *modus vivendi* per i vini della Spagna.

Appoggiano la proposta delle dimissioni i Consiglieri signori Bilotta ed Amendola, più particolarmente analizzando le enormi deficienze del progetto di legge.

Chiedono però il rinvio della proposta, nella fiducia che gli uffizi della Camera ed il Parlamento Nazionale possano emendare la legge, in modo che risponda alle nostre legittime aspettative.

Riassumendo la discussione, il cav. Amendola ritiene che la legge—se davvero si ha in animo di sollevare le tristissime condizioni delle Calabrie—debba essere sostanzialmente modificata, e non è davvero un pretendere troppo se si chiedono provvedimenti come questi, cioè:

1. Che le opere pubbliche da eseguirsi siano tassativamente indicate con apposita tabella;

2. Che sia indicato il termine d'incominciamento dei lavori di bonifica, da espletarsi in meno di 15 anni;

3. Che alla sorveglianza dei lavori sieno preposti speciali Commissari, con uffici d'ingegneria;

4. Che i mutui ai Comuni ed alle Opere Pie si concedano per un termine non inferiore ai 50 anni ed al tasso non superiore al 2 0/0;

5. Che in ciascun capoluogo di Circondario sia istituito o dichiarato governativo un Istituto di istruzione secondaria;

6. Che sia abolita la tassa bestiame, con relativi rimborsi ai Comuni;

7. Che l'abbuono delle imposte sia esteso almeno ad un anno, e quella sui terreni, sino alla formazione del nuovo catasto, sia diminuita del 25 0/0;

8. Che sia elevata la somma per mutui, ai privati che debbono rifare la casa stabilendo al 2 1/4 0/0 il pagamento degl'interessi e della rata di ammortamento, senza restringere il beneficio ai soli indigenti;

9. Che sia di molto elevato il fondo di 70 milioni destinato alle opere pubbliche;

10. Che sia sussidiato un servizio automobilistico, e sia meglio provveduto ai rimboschimenti;

11. Che siano estese alle Calabrie i benefici della legge per la Basilicata;

12. E sopra tutto che cessi una buona volta il sistema di mandare in Calabria lo scarto dei funzionari amministrativi e giudiziari.

Anche il Presidente cav. Niccoli è favorevole al rimando, tanto più che egli ritiene che le dimissioni dei corpi elettivi debbono essere generali in Calabria, se si vuole che riescano efficaci, non già isolate, come pur troppo nella specie si verifica.

Ed il Consiglio, dopo una scarica di parole non perfettamente parlamentari, rinvia la proposta.... che rimane là, tra gli atti, come una brutta minaccia, perchè a Nicastro quando le accademie si fanno, si fanno!

* * *

Il Consiglio nomina maestra supplente nelle scuole femminili la signorina Guzzi Rosarina, che è davvero una giovinetta intelligente ed animata dal migliore zelo nell'esercizio dell'insegnamento.

* * *

Approva la parte 1ª *Entrata* del bilancio preventivo per l'esercizio 1906, nella complessiva cifra di L. 495722,75.

* * *

Sulla istanza di alcuni proprietari per abolizione della tassa Bestiame, il Consiglio rimanda la pratica perchè pendente il progetto di legge per l'abolizione della tassa medesima in tutti i Comuni del Regno.

* * *

Nella seconda tornata, il Consiglio ha esaurito la parte 2ª *Uscita* del bilancio preventivo per l'esercizio 1906, in pareggio con l'entrata.

Ha respinto le domande per aumento di stipendi.

Ha concesso quattro borse di studio di lire 200 ognuna a Biondi Elena, Leone Giuseppe, De Sensi Ernesta e Falvo Giorgio.

Ha infine dato incarico all'Amministrazione comunale di proporre opportune riforme ai Regolamenti organici degli stipendiati e salariati, unificando le disposizioni stesse nel più breve tempo possibile, e stabilendo compensi più umani, in modo da rispondere alla dignità del Comune e dell' impiegato, da cui, quando sarà giustamente retribuito, potrà davvero pretendersi il pieno, scrupoloso e perfetto adempimento del proprio dovere.

Ed era tempo d'introdurre queste savie riforme, checchè ne dicano tutti gl' imbecilli ed i *rosicatori* di questo mondo, discretamente stupido od invidioso!

A proposito del bilancio, sorgono delle brevi digressioncelle, che costituiscono come chi dicesse la nota amena della tornata consiliare.

Quando si parla delle vetuste e tradizionali L. 425—cento ducati, alla borbonica — come dotazione al teatro, i cachinni e i sarcasmi dell'assemblea sottolineano la caricatura dello stanziamento. Cantano anzi allegramente il *Deprofundis* a quella carcassa del *Numistrano*, ora più che mai fetente topaia, interdetta al culto dell'arte.

Tout passe, tout casse!

Però distinguiamo: il teatro, no; ma il divertimento all'aperto, e sopra tutto gratuito, è un altro paio di maniche.

Difatti, le tenerezze si risvegliano nell'assemblea, che, come un solo Mascagni intavola un magnifico dibattito musicale, quando viene in discussione la spesa per la Banda cittadina.

Il teatro non conta: abbiamo la Banda.... e basta. Soltanto—osserva il Consigliere d'Ippolito—io, che ho tanto viaggiato e che ho un gran concetto degli strumenti musicali, la lira compresa, trovo che i nostri musicanti sono un'accozzaglia di strimpellatori, i quali non suonano altro che rancidumi e *cicatelle*.

E l'oratore — scaldato dal sacro fuoco di Melpomene—aggiunge:

Perchè non eseguono pezzi di nuovi spartiti? Io saprei gustarli per mezzo di mio cognato, il quale è stato a Parigi, ed all'*Opera* ha inteso questo ed altro.

Al preopinante oratore musicale fa eco il suo.... violino di spalla, ossia il Consigliere Fiore Melacrinis, il quale osserva questo, semplicemente: che i giudizii in fatto di musica si riducono ad una quistione di acustica, perchè ci sono di quelli che da un orecchio non ci sentono, e che tutti i gusti sono gusti, tanto vero che a Tiberio — da non confondersi con l' Imperatore romano — piaceva l'odore della.... parola di Cambronne!

Rileva poi che tutti i paeselli, i villaggi, le borgate hanno delle musiche — esempio quella di Tropea —centomila volte meno stuonate della nostra, che in fin dei conti potrebbe essere più cristiana.

A difensore del concerto cittadino sorge l' assessore del ramo avv. Bevilacqua, che trova.... la giusta battuta, ed afferma che la Banda cittadina, per chi ha orecchie e senso artistico, ha pure i suoi pregi di concertazione e di colorito musicale, quantunque gli alunni disertino alla giornata; che con una spesa limitata non si può pretendere di meglio, e che di pezzi nuovi ne esegue, pochi si, perchè i diritti di autore costano, ma ne esegue alla giornata.

Ad ogni modo, delle parole dei preopinanti terrà conto come raccomandazione, e promette che, se del caso, non mancherà di provvedere.

Il terzo episodio riguarda nientemeno che S. Antonio di Padova.

Il Consigliere Fiore Melacrinis crede che le lire 127,50 — alla borbonica trenta ducati — stanziate per la festa del Patrono della città debbano eliminarsi dal bilancio, in omaggio al progresso dei tempi.

Lo sostiene col voto il consigliere Pileggi, e, tra il si e il no, si astiene il consigliere Marino.

Tutti gli altri, *una voce dicentes*, sono scandalizzati della proposta, sostenendo che la spesa debba mantenersi perchè lieve, e perchè bisogna perpetuare l'antica tradizione del famoso *cerò*. In fin dei conti—essi dicono—la spesa si traduce in un rimborso al Rettore per il ricevimento ufficiale ai rappresentanti del Comune, che il giorno della festa si recano in solenne processione al Santuario.

Hum! Sarà forse così — dico io — ma non so persuadermi come, non trattandosi di un puro sentimento religioso, ma di un atto esteriore ed apparente di devozione, possa sussidiarsi ancora l' antica *cagnara*, il tumultuario assalto ai bicchierini ed ai sorbetti.

CRONACA

Iustitia

Il venerando Presidente del nostro Tribunale cav. Michelangelo Greco è stato a sua richiesta collocato a riposo.

Nella sua lunga dimora tra noi il cav. Greco ha dato splendide e continue prove di equanimità, di coscienza integra, di rettitudine di mente, di sapienza giuridica, onde fra le amarezze della importante e delicata carica, fra i dolori inevitabili che sono umano retaggio, al chiarissimo magistrato non è mai venuto meno il conforto di sapersi circondato dalla stima e dalla venerazione di tutto il circondario.

Dolenti di perdere un magistrato chiarissimo per virtù di animo e di intelletto, mandiamo all'egregio uomo un riverente saluto di commiato da parte della cittadinanza, che di Lui e della sua operosità dotta, onesta e feconda serberà sempre grata ed affettuosa memoria.

Il Circolo degl'impiegati, a manifestazione di altissima stima verso l'esimio capo della Magistratura nicastrese, darà questa sera un banchetto in suo onore.

Segue **Iustitia**

L' Aggiunto giudiziario sig. Marsiglia è stato traslocato a Catanzaro.

Nel congratularci con l'intelligente e solerte giovane—che esordisce in modo assai lodevole nell'ardua carriera giudiziaria —per l'ottenuta promozione, esprimiamo il nostro dispiacere di perdere un bravo e distinto funzionario.

Auguri, auguri!

Festa dell' Immacolafa

Con una solennità ancor più ammirevole di quella che destò un vero entusiasmo nello scorso anno, è stata il giorno 8 di questo mese celebrata la festa di Maria Immacolata dalla Confraternite di S. Caterina.

Molto più numerosa ed ordinata è riuscita la processione, specie per il lungo stuolo delle verginelle, tutte vestite di bianco, con lunghi veli e coronate di fiori d'arancio a lunghi nastri.

Oltre dei soliti spari e delle consuete luminarie, abbiamo avuta occasione di applaudire la Banda Musicale, di Maida che si intitola dal nome di Francesco Doria, qui chiamata perchè il nostro concerto cittadino aveva altri impegni.

Meritate lodi vanno resi per questi slanci di fervore religioso alla Commissione della Confraternita ed al Reverendo Padre Spirituale Canonico don Antonio Greco.

Gerente resp. Pasquale Scaramuzzino

Officina Tipografica Gigliotti

MIGONE

L'Almanacco Profumato-Disinfettante per Portafogli di MIGONE e C.

Questo almanacco che viene pubblicato da molti anni ed al quale sono dedicate tutte le migliori attenzioni, è preferito dai veri conoscitori. Per i pregi artistici di cui è dotato, per il profumo durevole per più di un anno e che comunica agli oggetti con cui viene a contatto, per le notizie utili che esso contiene, il **CHRONOS-MIGONE** è il più gentile omaggio per Signore e Signorine, per Collegiali, per Commercianti, Industriali, Professionisti, e per qualunque altro ceto di persone. Esso si presta assai in occasione di fauste ricorrenze o per le feste di Natale o Capo d'anno. Il **CRONOS-MIGONE** viene conservato gelosamente avendo perciò il pregio di un ricordo duraturo. Il **CHRONOS-MIGONE 1906** contiene finissime ed artistiche incisioni, le quali rappresentano:

Le PIETRE PREZIOSE: Perla Rubino-Turchese-Diamante-Topazio-Opale-Smeraldo

Il CRONOS-MIGONE **1906** costa L. **0,50** la copia, più cent. 10 per la spedizione L. **5** la dozzina franche di porto.—Si accettano in pagamento anche francobolli—Si vende da tutti i Cartolai-Profumieri-Chincaglieri.—In Nicastro, presso la nostra OFFICINA.

Deposito generale da **MIGONE e C.-Via Torino, 12-MILANO**

Non più medicine!! CHI SOFFRE DISTURBI DI STOMACO, D'INTESTINI, INAPPETENZA, ALITO CATTIVO, MAL DJ CAPO IPOCONDRIA, NEVRASTENIA, MAL DI FEGATO, ANEMIA,

PROVI LE **TAVOLETTE-FERNET-LAPPONI** elaborate dal Prof. Dott. LAPPONI medico Particolare di S. Santità (sull'antica ricetta del Dott. FERNET)

In vendita presso i farmacisti e droghieri ed anche presso l'Amministrazione di questo giornale a L. 1,25 la scatola metallica.

PREFERIBILI AL FERNET LIQUIDO PERCHÈ PRIVE DI ALCOOL.

Assaggio gratis a chi spedisce cartolina doppia all'ORIGINAL FERNET COMPANY, **Via Calatafimi, 12, Milano**

Rappresentante generale per l'Italia E. M. MANZONI, Via Caradosso 8, Milano. – Concessionario per la Previncia di ....

PARAMATTI ANNIBALE

1)

GIÀ RATTI & PARAMATTI
TORINO

Vernice smalto inalterabile, antisettica, resistente a tutte le lavature con acqua calda, getto di vapore ed a tutti i più potenti disinfettanti.

Per decorazioni di case, ospedali, cessi, scuderie, teatri, camere da bagno, cabine bastimenti e per qualunque lavoro in ferro, ghisa, latta, legno, cemento.

Si vende in latte da 1 e da 2 Cg. a lire 2,50 al Cg.
Massima economia. Costa solo cent. 0,50 al metro quatrato potendo con un Cg. coprire circa 6 metri quatrati.

Vendesi in Nicastro, esclusivamente presso la Ditta
DOMENICO PROTO PISANI-Succursale